



Titolo dell'opera

Le lacune urbane tra presente e futuro

A cura di

Riccardo Dalla Negra e Claudio Varagnoli

Il presente volume, unitamente a *Le lacune urbane tra passato e presente* a cura di R. Dalla Negra e A. Ippoliti, raccoglie i contributi presentati in occasione delle due giornate di studi (Ferrara, 25 novembre 2014; Pescara, 4 marzo 2015) sul tema: *Le lacune urbane. Giornate di Studio tra Ferrara e Pescara*.

Comitato scientifico internazionale

Prof. Philippe Bernardi

Prof. Ascensión Hernández Martínez

Prof. Augusto Roca De Amicis

Prof. Pietro Ruschi

Coordinamento editoriale

Veronica Balboni

Progetto grafico di copertina

Matteo Liberti per *nuanda & nuanda*

Immagine di copertina tratta da
un frammento di una mappa del 1722,
“Catasto Teresiano. Mappe originali di primo rilievo”,
1178, Corpi Santi di Porta Ticinese.
Comune Censuario (1720-1723), Archivio di Stato di Milano

© 2017 GB EditoriA, Roma
www.gbeditoria.it
Proprietà letteraria riservata

Finito di stampare nel mese di *** 2017
presso *Digital Book*, Città di Castello

ISBN: 978-88-99618-38-4

Giornata di Studi

LE LACUNE URBANE
TRA PRESENTE E FUTURO

Pescara, 4 marzo 2015

ATTI

a cura di

Riccardo Dalla Negra e Claudio Varagnoli

GBE / Ginevra Bentivoglio EditoriA

Indice

Intervento di apertura <i>Paolo Fusero</i>	7
La lacerazione del tessuto storico urbano tra ‘vuoto’ e ‘lacuna’ <i>Riccardo Dalla Negra, Claudio Varagnoli</i>	9
Prima sessione <i>Guerre e terremoti: ferite ancora aperte</i>	15
Formazione, significato e trattamento delle lacune urbane: esempi recenti <i>Claudio Varagnoli</i>	17
La guerra e la città. Lacerazioni irrisolte della Seconda Guerra Mondiale a Roma <i>Daniela Esposito</i>	29
Fratture di guerra e di memorie. Le lacune dimenticate dei centri minori abruzzesi <i>Lucia Serafini</i>	41
Lacune ‘programmate’. Il caso di alcuni centri minori in Umbria dopo il terremoto del 1979 <i>Stefano D’Avino</i>	53
Ricostruire le lacune: Abruzzo 2009 <i>Clara Verzaro</i>	65
Le lacune del paesaggio: il ruolo delle aree agricole <i>Ottavia Aristone</i>	77

Seconda sessione	87
<i>Gli orientamenti operativi</i>	
Le lacune urbane: alcune considerazioni sull'eredità della scuola muratoriana <i>Riccardo Dalla Negra</i>	89
Lacune urbane o “evoluzione vitale”? Cultura e progetto dei centri storici <i>Elisabetta Pallottino</i>	105
Lettura processuale dei tessuti urbani: esperienze di ripristino <i>Michele Zampilli</i>	117
Low cost hi-impact urban regeneration <i>Patrizia Di Monte, Ignacio Grávalos Lacambra</i>	129
Lavorare il vuoto <i>Maura Manzelle</i>	139
Diverse lacune <i>Antonello Stella</i>	149
Il vuoto urbano. Da ‘lacuna’ a ‘opportunità’ e ‘campo’ La crisi come interruzione del progetto della città. Il caso studio dell'ex scalo merci Ravone a Bologna <i>Nicola Marzot</i>	155
Reintegrazione e reinterpretazione nella città contemporanea: i casi di Potsdam (2010) e Francoforte sul Meno (2011) in Germania <i>Katiuscia Accettura</i>	167
<i>Riferimenti bibliografici</i>	177
<i>Indice dei nomi</i>	193
<i>Indice dei luoghi</i>	195

Le lacune del paesaggio: il ruolo delle aree agricole

Ottavia Aristone

The aim of this paper is to attempt to define the role played by agricultural production and agrarian landscape, omissions and reparations, in relation to the theme of inland areas. The commendable case of the area around Ortona is dealt with in the light of institutional debate and orientations concerning the destiny of marginal (historical) areas. On the one hand, there is discussion on the possible functional models on the net, to be activated by infrastructural policies, regarding building restoration, environmental conservation, and support for the various forms of agriculture and for the transformation industry in the light of current programmes and with reference to a significant portion of Abruzzo. On the other, an interpretation of the Ortona area favouring certain impressive historical moments, aims to highlight the ability of the local system to establish “proper relations” with historical changes and public policies characterised by continuity and fracture in the process of modernisation.

Le ‘aree interne’ sono entrate nell’agenda del governo nel 2012, in occasione della stesura delle linee della programmazione 2014/2020. La dimensione problematica appare in tutta la sua evidenza: si tratta di una parte ampia del Paese pari a circa i tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione, assai diversificata al proprio interno e con problemi demografici, distante dai grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, ma fortemente policentrica e con sensibile potenziale di attrazione. I temi dell’abbandono, declinati in luoghi dell’abitare, antichi insediamenti accentrati o dispersi in disuso, e in porzioni considerevoli dello spazio aperto, aree incolte nelle quali avanza il bosco e quelle foriere di degrado ambientale e dissesto idrogeologico per le quali difettano le opere di manutenzione, sono associati a problemi improcrastinabili quali l’emergenza casa e la qualità ambientale delle aree più densamente abitate. Si pone, pertanto anche in virtù di questa problematicità, l’esigenza di sostenere con misure efficaci il rilancio del tessuto insediativo minore la cui ‘abitabilità’ è esposta al radicale ridimensionamento della dotazione di servizi e alla debolezza e scarsa tenuta della rete infrastrutturale minore.

Dai primi anni Settanta con la locuzione *centri storici minori* si identificano nodi di sistemi insediativi, in parte decaduti, originariamente sedi di funzioni economiche, politiche e culturali. Questi sistemi insediativi sono quindi interpretati nella loro complessità di reti di relazioni economiche, politiche e culturali per i quali si è interrotto il processo di adeguamento coerente con le trasformazioni successive. E

ancora, quadri ambientali, paesaggio e culture in continuità, sostengono la proposta dell'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici di estendere la salvaguardia della città storica al territorio storico¹. Se il riuso si pone come imperativo di livello nazionale e la rilevanza giuridica dei centri storici anche minori come beni culturali ambientali non è in discussione, i principi della conservazione programmata proposta da Giovanni Urbani sin dagli anni Settanta del Novecento debbono ancora trovare un plausibile ancoraggio nelle politiche territoriali e nelle tecniche di recupero urbano, chiamando in causa la dimensione del *comfort* in una chiave profondamente rinnovata.

Questo contributo tenta di inquadrare il ruolo svolto da produzione agricola e paesaggio rurale, lacune e risarcimenti, in relazione al tema delle aree interne posizionando l'esposizione del caso virtuoso dell'area ortonese alla luce del dibattito e degli orientamenti relativi al destino di territori marginali (storici). Da una parte si interroga su possibili modelli di funzionamento in rete attivabili mediante politiche infrastrutturali, di recupero edilizio, di tutela ambientale e di sostegno alle varie forme di agricoltura e all'industria di trasformazione alla luce della programmazione in atto e con riferimento a uno spaccato significativo del territorio abruzzese; dall'altra, l'interpretazione dell'area ortonese, svolta prediligendo alcuni passaggi storici apprezzabili, ha l'obiettivo di dare rilievo alla capacità del sistema locale di stabilire relazioni virtuose con i cambiamenti storici e le politiche pubbliche nel segno della continuità e della frattura nel processo di modernizzazione.

Reti di centri minori e reti di relazione²

Nell'arco dell'ultimo decennio intercensuario in Italia e in Abruzzo, il trend di spopolamento, già segnalato nel 2001 a carico dei centri di piccola dimensione, si è confermato. Pur tuttavia in Abruzzo, secondo il Censimento Istat del 2011, nei comuni piccoli e piccolissimi abita oltre un quarto della popolazione regionale: su 305 comuni ben 249 sono al di sotto della soglia demografica di 5.000 abitanti (di cui 155 al di sotto di 1.000), quota pari al 26,36% della popolazione totale, a fronte del 17% a livello nazionale. Con questi numeri, e in assenza di rilevamenti sistematici del patrimonio urbano 'minore', si può assumere con buona approssimazione una corrispondenza tra centri minori e centri storici minori, proprio per l'inferiore grado di dinamicità che ha caratterizzato i nuclei insediativi di più ridotte dimensioni, portandoli spesso ad un lento, apparentemente inesorabile processo di abbandono. In definitiva, le dinamiche insediative nel medio-lungo periodo confermano, anziché smentire, una geografia modulata su diverse forme di rapporto centro-periferia, complicate localmente da fattori antropologici e socio-economici, ma comunque scandite dall'accorpamento di servizi anche di livello primario su scala sovracomunale per effetto di un drastico ridimensionamento del *welfare*. E in pro-

¹ ANCSA, *Il territorio storico come progetto*, XV Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici, Gubbio, 1-2 aprile 2011.

² I temi contenuti in questo paragrafo sono frutto di una riflessione svolta insieme con A.L. Palazzo, presentata al Convegno Internazionale *Cultural Heritage. Present Challenges and Future Perspectives* – Roma, Università Roma Tre, 21-22 novembre 2014, Sessione Paesaggi.

spettiva questi processi si accentueranno, tanto da richiedere correttivi attivabili a livello di *policy* su base nazionale.

Tuttavia in questi ultimi anni alcuni studi evidenziano non solamente i limiti degli insediamenti minori in termini di arretratezza e fragilità, ma ne sottolineano potenzialità e interessanti processi in atto localizzati in aree specifiche del nostro Paese. L'analisi congiunta di variabili economiche e demografiche svolta da Legambiente³ ha permesso di individuare un indicatore di sintesi relativo alla 'capacità di resistenza alla crisi' comparabile per tutte le piccole unità comunali (non nominati e localizzati solo per regione) con dimensione demografica inferiore a 5.000 abitanti. Nel centro-nord del Paese è la maggiore concentrazione di piccoli comuni che hanno mostrato una elevata capacità di resistenza reagendo positivamente alla crisi economica del periodo 2006-2009, mentre nel sud la minore resistenza alla crisi è interpretata come una declinazione della precedente debolezza dei sistemi locali in termini di capacità produttiva e dotazione di servizi. In Abruzzo su un totale di 250 comuni di questa classe demografica, nel 2010 e a far conto dal 2006, solo 3 hanno mostrato un'elevata capacità di resistenza reagendo positivamente alla crisi economica, mentre 66 si posizionano nella soglia inferiore con una capacità media. La percezione del luogo e della sua attrattività, data dall'intreccio della qualità del paesaggio con la produzione, dell'efficienza dei servizi con le occasioni culturali, della tecnologia al servizio dei cittadini con le relazioni sociali, secondo lo studio gioca un ruolo favorevole nella direzione della aumentata resistenza. Interpretazione concordante con i contenuti dell'Atlante dei Piccoli Comuni secondo cui "il rapporto tra produzioni agricole di qualità e territorio rappresenta una grande sfida ed opportunità per i piccoli comuni in particolare, fulcro dei sistemi delle identità alimentari del Paese; oltre il 90% dei piccoli comuni ha ottenuto il riconoscimento di almeno un prodotto DOP"⁴. L'attrattività di queste aree, tuttavia, non può essere interpretata esclusivamente sulla base del riconoscimento dell'eccellenza produttiva in un settore trainante del Paese, quale l'agroindustria, ma quale variabile dipendente della capacità di costruire *governance*, reti di relazione e di promozione: *concept* attraverso cui definiscono verso l'esterno il motivo della loro unicità⁵.

In questa chiave, appare opportuno evidenziare le nuove geografie della centralità e marginalità che si sono affermate in Abruzzo, con riferimento alle diverse modalità e propensioni all'abitare. La città costruisce nel tempo, secondo Bernardo Secchi, nuovi "dispositivi spaziali coerenti" in successione di fase e inglobando le forme precedenti. "Alla città del diciannovesimo secolo la metropoli della prima parte del ventesimo aggiunge le periferie, così come a queste la città della fine del ventesimo secolo aggiunge la dispersione della *città diffusa*"⁶. Il territorio, pur non sottraendosi a questa modalità, agisce includendo nuove parti per accrescimento,

³ LEGAMBIENTE 2012.

⁴ FONDAZIONE IFEL 2011, p. 116.

⁵ L'Anci ha promosso Res Tipica, Associazione, costituita dall'ANCI insieme alle Associazioni Nazionali delle Città di Identità, per la promozione delle identità territoriali italiane. Res Tipica nasce per salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei Comuni piccoli e medi del nostro Paese. Res Tipica intende valorizzare la cultura dei territori, per far conoscere in Italia e nel mondo la ricchezza di paesaggi, saperi e sapori. I Piccoli Comuni che partecipano a Res Tipica sono 1.121, su un totale di 1.840.

⁶ SECCHI 2013, p. 72.

per esclusione dei sistemi obsoleti e a volte reintegrandone alcune per successivi accostamenti e secondo nuovi orizzonti funzionali e gerarchici. È il caso dei centri antichi che, a partire dal dopoguerra, hanno perduto la funzione di aggregazioni insediative rilevanti in quanto escluse dalle reti infrastrutturali principali e dalle espansioni costiere e vallive. Questi centri sono stati parzialmente riassorbiti dalle nuove morfologie insediative secondo due direttrici ortogonali: per ispessimento della città costiera adriatica e lungo i fondovalle, destinando ad usi industriali, ad insediamenti residenziali compatti e, successivamente, alla grande distribuzione commerciale aree bonificate e rese irrigue per l'agricoltura (fig. 1). È il nuovo assetto territoriale, una “sorta di scisma topografico”⁷ espressione che indica la perdita di funzione dei centri di collina a favore del loro sdoppiamento lungo gli assi viari di valle e di costa.

Nel 2012 l'allora Ministero per la Coesione Territoriale ha avviato un progetto nazionale per le ‘aree interne’, presentato in un ‘documento di apertura al confronto pubblico’ (*Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*). Il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico sta conducendo un percorso di progressiva riflessione sulle misure e le tecniche di programmazione per le *aree interne* a supporto della ripresa del Paese, all'interno di una più ampia visione comunitaria di cooperazione territoriale⁸. I seminari e documenti seguenti hanno dato l'avvio a questo processo di programmazione e sono correlati anche alle priorità di Europa 2020⁹. Le *Aree interne* sono indicate come una delle tre opzioni strategiche decisive, assieme a quelle del *Mezzogiorno* e delle *Città*. A tal fine si evidenziano come prioritari i seguenti aspetti: tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti; promozione della diversità naturale e culturale e del policentrismo; rilancio dello sviluppo e del lavoro attraverso migliori servizi e l'uso di risorse potenziali, tenuto conto che il ripensamento del modello di stato sociale consente nuove opportunità di lavoro nei comparti del turismo, dell'agricoltura e nella valorizzazione degli antichi mestieri, e quindi potenzia l'attrattività dei luoghi. La mappa della Classificazione dei comuni (fig. 2) individua le aree in base a criteri tradizionali utilizzando indicatori di svantaggio economico, riconosce altresì alcune potenzialità e risorse contestuali ma non le articola secondo contesti territoriali differenziati, rimandando alle Regioni questa fase di approfondimento. La rappresentazione propone infatti l'immagine di un territorio nel quale alle città capoluogo e ai centri urbani principali si accosta una mappatura che ridisegna il sistema idromorfologico regionale. Questa geografia andrebbe in prima istanza confrontata con la ormai tradizionale immagine dei *Sistemi locali del lavoro* individuati dall'Istat, che rappresentano i contesti di vita e di lavoro per la maggior

⁷ FARINELLI 2000.

⁸ La condizione di “prossimità” viene espressa in termini di tempi di percorrenza tra ogni comune e il più vicino centro provvisto di un livello prestabilito di offerta sanitaria, scolastica e infrastrutturale. In particolare, sono classificati come “centri di offerta di servizi” (talvolta anche denominati “poli”) quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali con Dipartimenti di emergenza e accettazione (Dea) di primo livello e stazioni ferroviarie almeno “silver”, ossia di taglia media.

⁹ MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE 2012 e MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE 2013.

parte della popolazione residente in tali macro-ambiti¹⁰: una immagine fornita dunque di apparati radicali profondi che invita a rileggere le dinamiche di vario segno interne alla regione secondo una griglia di fattori ambientali, storici e prepotentemente culturali (fig. 3).

Le razionalità di funzionamento del territorio reale pongono in evidenza aggregazioni intercomunali la cui 'solidarietà strutturale', oggetto di monitoraggi in occasione dei rilevamenti censuari, è affidata, oltre che allo spontaneismo, a politiche infrastrutturali, di recupero edilizio, di tutela ambientale e di sostegno alle varie forme di agricoltura e all'industria di trasformazione. E le possibilità di rilancio possono realisticamente giocarsi, secondo le situazioni, nella condizione di prossimità, ad oggi più spesso subita che attiva, a città maggiori; o nella promozione di federazioni intercomunali sotto forma di cooperazione in rete per una possibile integrazione dell'offerta di tipo urbano: i comuni non posseggono l'intera gamma dei servizi, ma ciascuno sviluppa una particolare utilità e tutti sono reciprocamente accessibili; ma anche, nel caso dell'Abruzzo, attraverso uno stimolo istituzionale alla condivisione di percorsi di filiera turistica e agro-alimentare dei territori interni (fig. 2).

Le lacune del paesaggio

Le vicende storiche che hanno condotto l'Abruzzo adriatico fuori dai processi di impoverimento dei territori meridionali, dimostrano la centralità dell'intervento pubblico nel sostegno e sviluppo della produzione agricola: intervento decisivo per la estensione delle aree irrigue, per la costituzione di un sistema infrastrutturale vallico litoraneo adeguato ai nuovi flussi anche internazionali generati da un innalzamento generale dell'economia, per il sorgere di iniziative cooperativistiche a sostegno dell'impresa familiare in particolare nelle colture orticole e vitivinicole. Ciò nonostante la partizione geografica e l'accelerazione della crescita sono state accompagnate da emigrazione interna ed esterna che ha dato luogo a significativi processi di abbandono di estesi territori abitati e dei campi, prevalentemente quelli montani, che nel 1970 raggiunge la quota del 15% della superficie agricola totale regionale, la più alta in Italia.

La fascia collinare costiera si configura come il luogo nel quale la modalità operativa settoriale è risultata vincente in particolare laddove ha trovato un innesto fertile con tradizioni consolidate e risorse locali. Il sistema collinare contiene caratteri significativi del paesaggio regionale la cui l'identità storico-culturale è definita dalla trama insediativa, dal reticolo infrastrutturale che la sostiene, dalle campagne che accoglie il patrimonio storico e artistico diffuso il cui insieme trova giusta composizione con i materiali della natura: clima, orografia, pedologia.

In questo orizzonte di senso, la vicenda del territorio ortonese (fig. 4) rappresenta una peculiarità interessante per i modi in cui strategie pubbliche, posizione di

¹⁰ I sistemi locali del lavoro (SLL), introdotti dall'Istat sono unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili, selezionati attraverso i criteri dell'autocontenimento dell'offerta di lavoro (espresso come rapporto tra spostamenti casa-lavoro interni al sistema ed occupati residenti), della contiguità spaziale e della "relazione spazio-tempo", con cui si intendono distanza e tempo di percorrenza tra la località di residenza e la località di lavoro. SFORZI 1991.

contesto, caratteri geografici e capacità locali si compongono nel lungo periodo secondo modalità virtuose durante il quale l'uso agricolo del suolo sostiene la continuità insediativa, economica e di radicamento sociale.

L'area, come gran parte della collina medioadriatica, conta una lunga tradizione culturale riavviata dai monaci benedettini che, a partire dal VII sec., hanno promosso e guidato lo sviluppo e la trasformazione dell'attività agricola favorendo il ripopolamento delle campagne e la formazione di piccole proprietà. I numerosi monasteri della regione sono nella maggior parte eterodiretti e contesi nel corso dei secoli dalle potenti abbazie dislocate ai confini dell'Abruzzo, Farfa, Subiaco, Fossanova, Montecassino, San Vincenzo al Volturno, la cui proprietà fondiaria, adeguatamente coltivata solo in maniera selettiva, riguarda pressoché tutto il territorio coltivabile a sud del fiume Pescara¹¹. Nell'*Abruzzo Citra*¹² la consistenza dei possedimenti abbaziali permane fino alla 'eversione dell'Asse ecclesiastico' da parte del Regno d'Italia che consente di incamerare al demanio dello Stato i beni di proprietà degli Ordini e delle Congregazioni religiose soppressi e rimetterli in vendita insieme a gran parte dei domini collettivi e dei demani civici¹³.

La ricomposizione postunitaria ingloba un territorio complessivamente arretrato, ma in alcune sue parti ricco di potenzialità, *in primis* mutate dalla geografia.

Le aree agricole ortonesi e il risarcimento

La vicenda del territorio ortonese, la cui narrazione si svolge in un arco temporale di lunga durata e a partire dall'Unità nazionale, risulta essere emblematica alla luce di una disposizione locale a mantenere attive e consolidare le reti economiche, sociali e territoriali: inclinazione che lo contraddistingue in modo peculiare nel contesto regionale. Il percorso si definisce attraverso i temi della continuità e della frattura nel processo di modernizzazione, che si riverberano sulla relazione tra città e territorio, tra insediamenti e campagna. L'uso agricolo del suolo partecipa di questa relazione nel senso della continuità, specificandola e di volta in volta ridisegnando paesaggi, modi di radicamento e reti di relazioni che per il loro carattere pervasivo assumono la forma di interessanti processi di territorializzazione¹⁴.

¹¹ COLAPIETRA 1977.

¹² *Apriuntium citra flumen Piscariae* (Abruzzo Citra o Citeriore) è una ripartizione amministrativa (1273-1861) che si estende dal fiume Pescara fino alla parte costiera a sud del fiume Trigno, con Chieti capoluogo. In questa area la scarsa rilevanza della mezzadria, che si è manifestata solo nell'ortonese, testimonia di una arretratezza della cultura agraria, in relazione alla persistenza di modelli di derivazione feudale (PALAZZO 1995).

¹³ Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 per la soppressione degli Ordini e legge n. 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

¹⁴ In questa sede la nozione di territorializzazione è intesa nel senso di un "territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (*centri di offerta di servizi*) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale", MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE 2013, *Nota territorializzazione AI 3 marzo 2013*, p.1; inoltre il Sistema Locale del Lavoro di Ortona, individuato a partire dal 2011 in autonomia da quello di Pescara, risulta essere tra quelli maggiormente auto-centrati della regione, vale a dire che circa il 70% della popolazione residente svolge attività di lavoro o di studio nei 10 comuni che lo compongono, REGIONE ABRUZZO 2011. I Sistemi locali del lavoro sono unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili, selezionati attraverso i criteri dell'autocontenimento dell'offerta di lavoro (espresso come rapporto tra spostamenti casa-lavoro interni al sistema ed occupati residen-

Con la costruzione della linea ferroviaria adriatica¹⁵, lungo la cui direzione l'area ortonese è interposta, si qualifica la prima fase di promozione e specializzazione dell'economia locale. La diffusione della modalità colturale promiscua consente di resistere all'apertura del mercato nazionale¹⁶ e di godere delle condizioni vantaggiose per la produzione e la commercializzazione vitivinicola a seguito della propagazione della fillossera nelle campagne francesi e della stipula dell'accordo commerciale tra i due Paesi¹⁷. Nei primi decenni del XX sec., l'infezione coinvolge anche la campagne italiane procurando la distruzione di notevoli colture di viti. In questa occasione i risultati positivi ottenuti nella campagna antifillosserica hanno mostrato l'importanza del sistema di comunicazioni efficiente dell'area litoranea, in particolare la ferrovia e il porto di Ortona. Tra il 1919 e il 1923 l'infezione colpisce i vigneti di 7.882 coltivatori di 22 comuni della provincia di Chieti, quasi tutti situati lungo la fascia costiera e collinare, posizione, però, favorevole per intervenire efficacemente e permettere il graduale ripristino delle colture e l'esportazione dell'uva¹⁸. In realtà l'uso tempestivo dei pesticidi ha solo ridotto il problema che è stato risolto definitivamente in un tempo piuttosto lungo e con la sostituzione dell'apparato radicale con quello americano immune all'infezione. È in questa fase che il paesaggio agrario definisce una propria fisionomia che si accentuerà successivamente nella direzione della coltura vitivinicola.

La Ricostruzione postbellica ha riguardato gli insediamenti ed i campi notevolmente danneggiati dalla guerra. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta si struttura un modello di organizzazione agraria con l'avvio di aziende specializzate a conduzione diretta con una dimensione media d'impresa ridotta (circa 2 ettari). Questa fase, sostenuta dai fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno¹⁹, è quella che imprime la svolta all'Ortonese e segna l'avvio del processo di distinzione. La costituzione di numerose cantine sociali svolge un ruolo rilevante nell'economia locale: esse supportano la produzione agricola che si sostiene su un regime proprietario così disaggregato e pertanto fragile, trasformano il prodotto agricolo e ne organizzano la commercializzazione. L'affermazione della cooperazione ha consentito, altresì, ad un territorio devastato dalla guerra di risollevarsi favorendo un diffuso processo di coesione sociale, di stabilizzare nel lavoro agricolo piccoli coltivatori diretti e ha sostenuto la costruzione di un paesaggio riconoscibile: il mosaico dell'appoderamento collinare. La struttura sociale e produttiva e la continuità spaziale hanno rappresentato altresì un fattore importante per la costru-

ti), della contiguità spaziale e della "relazione spazio-tempo", con cui si intendono distanza e tempo di percorrenza tra la località di residenza e la località di lavoro.

¹⁵ La tratta ferroviaria Pescara-Ortona fu inaugurata nel 1863 e prolungata fino a Foggia nell'anno successivo.

¹⁶ "La quantità di uva fresca proveniente dall'Abruzzo e trasportata oltre Bologna dal 1876 al 1881, nonché l'elenco delle stazioni ferroviarie di spedizione in direzione del nord rende conto del processo di specializzazione in atto nell'agricoltura abruzzese", FARINELLI, 2000, p. 149.

¹⁷ Nel 1863 si approva la Convenzione di navigazione e il Trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

¹⁸ Archivio di Stato di Chieti (d'ora in poi ASCh), Prefettura, Gabinetto, b. 8, Lettera del Sottoprefetto di Lanciano al Prefetto del 15 maggio 1920 e Seduta del Consorzio per la difesa della viticoltura del 22 ottobre 1923.

¹⁹ Legge 646/1950 *Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale*.

zione del paesaggio e la cura del territorio, estendendo la nozione dell'abitare ai campi.

Negli ultimi anni, l'adesione di molti comuni alla rete italiana delle Città del vino²⁰, che li riunisce ai territori di più lunga tradizione, offre l'opportunità di azioni coordinate e convinte per l'estensione di colture specializzate, alle quali rivolgersi per ritrovare nuovi equilibri con le strutture insediative. L'Associazione, infatti, oltre alla promozione delle produzioni vinicole, persegue l'obiettivo di promuovere i territori orientando i progetti e le relative procedure di accesso ai fondi dedicati e, dal 1997, favorisce la redazione del Piano Regolatore delle Città del Vino. Questo processo coinvolge in prima persona le amministrazioni locali incoraggiate a rimodulare le strategie di *governance* nella direzione di "*collaborazione sull'attività privata*, in cui, di contro, le imprese che operano nel territorio insieme a quelle della filiera sostengono le fasi di elaborazione degli strumenti urbanistici e assumono il ruolo di mediazione con gli interessi diffusi – in questo senso la presenza di cantine sociali offre l'opportunità di ampliare questa possibilità – agevolando l'obiettivo della *partecipazione e inclusione*; infine *maturità di relazione interna con la politica e con le istituzioni* alla cui base è il sistema di reti costituito dai soggetti locali e nazionali"²¹.

La geografia delle produzioni di eccellenza ricomponne la presenza storica dell'agricoltura che testimonia il radicamento e offre allo stesso modo una prospettiva di scenari rinnovati.

Considerazioni conclusive

L'insieme delle reti verdi a diversa naturalità, da quelli a vocazione prevalentemente agricola a quelli più interstiziali negli spazi a maggiore antropizzazione, ai frammenti della natura, in connessione con il sistema insediativo storico, costituisce il materiale attraverso cui attuare forme di recupero del territorio e di 'reinvenzione' del paesaggio secondo la Convenzione europea del paesaggio del 2000.

L'agricoltura può diventare lo snodo per il rilancio proprio nei territori che hanno più sofferto del depauperamento provocato in altre zone dagli impieghi intensivi delle risorse, esplorando i nuovi orizzonti che si aprono nel momento in cui si considera superata la rigida distinzione tra spazi insediati, spazi rurali, spazi naturali e usi attuali del suolo. Inoltre a giudicare da alcune esperienze in corso, gli esiti delle iniziative e politiche di sostegno e rivitalizzazione dipendono largamente dalla capacità organizzativa degli attori di volta in volta interessati. Le politiche finiscono così per accompagnare, più che determinare ed indirizzare, i processi in corso, per gestire più che creare opportunità; è questo un forte limite, soprattutto in considerazione del fatto che i soggetti territoriali spesso sono deboli.

È dunque indispensabile saper impostare relazioni territoriali equilibrate lavorando sulla complementarietà tra centri di un medesimo bacino di offerta e sulla dotazione di servizi: da un lato, la cooperazione ad una determinata scala territoriale si pone l'obiettivo di garantire una maggiore competitività alle scale superiori; dall'altro, senza un certo grado di competizione interna, è alto il rischio di un progressivo ed improduttivo appiattimento.

²⁰ L'Associazione Nazionale Città del Vino è stata istituita nel 1987 su iniziativa del comune di Siena.

²¹ ARISTONE-RADOCCIA 2014, pp. 136-137.

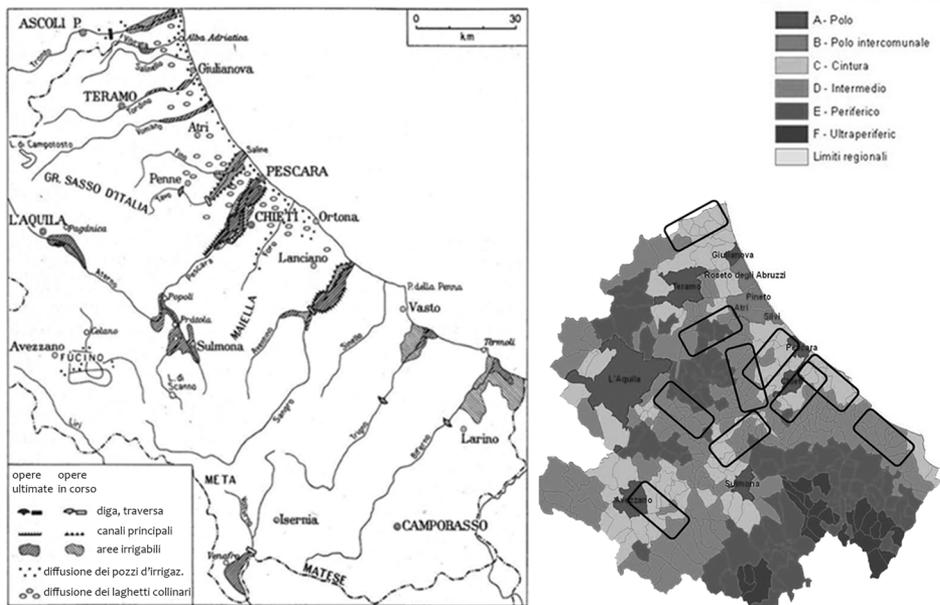


Fig. 1 (in alto a sinistra). M. Ortolani, *Quadro schematico delle irrigazioni negli Abruzzi e nel Molise*, in *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, 1964, p. 80. Il programma degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno a sostegno dell'agricoltura, riprende e ricatologa i comprensori istituiti negli anni Trenta. La geografia delle aree irrigue collima con la localizzazione dei 7 comprensori e dei 5 consorzi di bonifica. Le aree di insediamento industriale si sono successivamente sovrapposte a quelle dedicate all'agricoltura irrigua occupando i principali fondovalle della regione.

Fig. 2 (in alto a destra). Mappe regionali. Classificazione dei Comuni. Le aree interne. (Ministero per l'Economia, 2013; elaborazioni: Censimento pop. 1971-2011; elaborazione UVAL. – Uver - Istat – Ministero della Salute – Ministero dell'Istruzione). Sulla mappa sono evidenziate le reti leggere: Città dell'olio; Città del vino; produzioni ortofrutticole protette.

Fig. 3 (in basso a sinistra). Sistemi Locali del Lavoro in Abruzzo, 2011.

Fig. 4 (in basso a destra). Fasce altimetriche del territorio regionale (ARISTONE-RADOCCIA, 2014, p. 55). Sulla mappa è evidenziato l'Ortonese.

